



RASSEGNA STAMPA 28 luglio 2020

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole
24 ORE



1 Attacco

LA MOSTRA NEL TERMINAL FERROVIARIO DELL'AREA INDUSTRIALE ASI LA GALLERIA ALLESTITA E CURATA DA DOMENICO PIO DE GIROLAMO

Arte in movimento sui treni Lotras collezione di tele, installazioni e foto

● L'arte viaggia anche sui treni, veicolo che la Lotras ha da tempo adottato trasportando il suo messaggio attraverso le destinazioni nei suoi itinerari in giro per l'Europa. Quell'esperienza si è arricchita attraverso tele, immagini, installazioni e pubblicazioni, da sabato visibili a tutti in padiglione del quartier generale della Lotras nell'area industriale di borgo Incoronata. Una mostra frutto della collaborazione decennale con Globcom/Whole Train Press e che, anche attraverso la fotografia, punta a valorizzare il fenomeno del writing e dell'arte.

La rassegna, curata da Domenico Pio de Girolamo, rappresenta una tappa importante nel solco di mostre ed eventi di questo genere e che costituisce anche un compendio del lavoro di artisti con cui Globcom/Whole Train Press e de Girolamo hanno collaborato

in Italia e all'estero, tra questi Steven Ogburn, in arte Blade, figura autorevole del writing made in New York.

All'interno del Terminal Lotras, è stata realizzata una vera e propria biblioteca col-

esposizione di ritorno a Foggia punta dunque a far rivivere l'esperienza del naturale connubio tra questa forma d'arte e gli ambienti ferroviari.

Oltre agli spazi dedicati alla documentazione ed alla presentazione delle opere, protagonisti sono anche i vagoni merci dipinti utilizzati da Lotras, al centro di numerose iniziative susseguitesi nel corso degli anni, dedicate proprio al writing sul parco vagoni ed alla base del progetto Kings of Green.

Kings of Green ha visto il coinvolgimento di tanti artisti, molti dei quali hanno trovato negli eventi curati

da Domenico Pio de Girolamo, secondo quanto più volte affermato da operatori e critici d'arte, un vero e proprio trampolino di lancio per la loro affermazione in sede internazionale, anche oltreoceano.



TRAIN PRESS Uno dei treni «decorati», a destra la mostra allestita nel terminal. Nell'altra foto Blade, writer di New York e De Girolamo



locata in alcuni locali che accoglievano una collezione di fanzine, circa un migliaio, e più di 400 libri, oltre all'archivio fotografico e ad un'area per la distribuzione dei prodotti editoriali. Poi come tutti i cicli, anche questa esperienza si è evoluta con il trasferimento nella sede romana della biblioteca. Questa

Lapidei, più ricco il nuovo contratto in busta aumenti di 6 mila euro lordi

• «Uno strumento innovativo, frutto della proficua sinergia e del senso di responsabilità della sezione Lapidei di Confindustria Foggia e le rappresentanze sindacali di settore Feneal-Uil, Filca-Cisl, Fillea-Cgil». Con queste parole Vincenzo Chirò, presidente della sezione Lapidei di Confindustria Foggia, saluta il nuovo contratto per i lavoratori lapidei che interessa circa 1500 addetti in provincia (estrazione, lavorazione e frantumazione) e duecento realtà aziendali. «Le parti sociali - aggiunge Chirò - hanno raccolto con grande e doverosa sensibilità istituzionale l'invito del prefetto di Foggia ad assicurare al comparto l'atteso riferimento normativo e valedole fino a giugno 2023».

Il nuovo contratto - informa una nota congiunta - consolida la parte economica

con un peso rilevante di circa 6000 euro lordi annui, aprendo la strada al welfare integrativo e valorizzando la Pietra di Apricena favorendo l'utilizzo della stessa a chilometro zero. Particolare importanza è stata posta sulla legalità, salute e sicurezza dei lavoratori del comparto, prevedendo il coinvolgimento delle istituzioni locali, Asl, Provincia e Regione.

Le organizzazioni sindacali Feneal-Uil, Filca-Cisl, Fillea-Cgil provinciali «esprimono soddisfazione per l'accordo raggiunto con responsabilità dopo una lunga e articolata trattativa, portata avanti in un periodo estremamente delicato, anche

a causa della pandemia in atto. Il contratto, oltre ai contenuti specifici in grado di contemperare le esigenze di imprese e lavoratori, può annoverare tra le sue peculiarità la circostanza di

esser tra i pochi accordi integrativi siglati in ambito nazionale durante la fase dell'emergenza Covid-19». «Plauso all'intesa - il commento del presidente di Confindustria Foggia, Gianni Rotice - in un momento delicatissimo sul piano economico e sociale, i firmatari dell'intesa hanno dimostrato



MARMO Una cava

quella visione di prospettiva indispensabile, oggi più che mai, per porre in essere politiche concrete di sviluppo».

Dir. Resp.: Luciano Fontana

BONOMI (CONFINDUSTRIA)

«Governo fermo Subito riforme per Fisco e lavoro: non costano»

di Rita Querzè



La fase due per il governo non è mai iniziata. La critica arriva da Carlo Bonomi, presidente di Confindustria. «Le riforme

necessarie per spendere i miliardi che arriveranno dall'Europa non sono state nemmeno impostate» dice Bonomi. Serve subito quella del lavoro, «la più urgente». Poi «fisco e burocrazia. Riforme per cui non è necessario mobilitare risorse. Fondamentali». E sullo scostamento da 25 miliardi: «Un modo per continuare a distribuire risorse a pioggia».

a pagina 9

CARLO BONOMI

«Il governo è fermo alla fase uno Subito una riforma del lavoro»

Il presidente di Confindustria: si vara uno scostamento da 25 miliardi per continuare a distribuire risorse a pioggia

Sistema da rivedere

Su 100 euro spesi per il lavoro l'Italia ne mette 98 per gli ammortizzatori e 2 per le politiche attive

Lotta all'evasione

Perché lo Stato sociale regga, la prima cosa è perseguire una seria lotta all'evasione fiscale

di Rita Querzè

«Si fa un gran parlare di come utilizzare i 209 miliardi che arriveranno dall'Europa. Ma le riforme necessarie per riuscire a spendere in modo efficace queste risorse, a oggi, non sono state nemmeno impostate. A partire da quella del lavoro, la più urgente. E poi fisco e burocrazia. La verità è che per il governo la fase 2 non è ancora iniziata».

I 209 miliardi di euro che l'Italia è riuscita a strappare all'Europa non hanno fatto ri-credere il presidente di Confindustria Carlo Bonomi: «Il governo al momento è ancora troppo attendista». Bene l'arrivo dei fondi, certo. Ma il presidente di viale dell'Astronomia vede l'esecutivo esitante davanti alla prova della verità: saper spendere i fondi per modernizzare il Paese.

I 209 miliardi sono comunque un risultato. Il me-

rito è più di Conte o della coppia Merkel-Macron?

«Per una serie di interessi tutti hanno contribuito a un equilibrio positivo. Adesso però non abbiamo scuse, tocca a noi fare i compiti in casa».

Intende fare le riforme?

«Certo. Mi sarei aspettato di vedere già scritto il Piano nazionale delle riforme, mentre il comitato interministeriale per gli affari europei, che dovrebbe redigerlo, comincia solo oggi a lavorare. Si continua a parlare dei fondi che arriveranno dall'Europa pensando che risolveranno tutti i nostri problemi».

Non è così?

«Prima di tutto ricordiamo che le risorse a fondo perduto ammontano a 80 miliardi quando l'Italia contribuisce con 55. Questo comporta un saldo netto a nostro favore di 25 miliardi. Che sono tantissimi, sia chiaro. Poi ci sono i prestiti agevolati che porteremo a casa in funzione dei pro-

getti che sapremo presentare. E qui l'esperienza ci dice che l'Italia non è stata in grado già in passato di spendere quanto ci veniva accordato. D'ora in avanti non potremo confondere l'Europa con task force e stati generali. Bisogna agire».

Quali le tre riforme che vorrebbe leggere per prime nel piano del governo?

«Fisco e burocrazia. Si tratta di riforme per cui non è necessario mobilitare risorse. Ma sono fondamentali, senza di esse non saremo in grado di correggere le storture che ci hanno relegato tra gli ultimi

Paesi in Europa per crescita e produttività. Ma la prima è quella del lavoro».

Il governo ha creato un comitato per mettere a punto la riforma degli ammortizzatori sociali.

«Ecco, vede, siamo alle solite, un comitato... La situazione che abbiamo in campo è chiara a tutti. Per quanto ci riguarda abbiamo presentato la nostra proposta al governo. Non è il momento dello studio ma delle decisioni. Anche nel merito poi si sta andando nella direzione sbagliata».

In che senso?

«Su 100 euro spesi per il lavoro l'Italia ne mette 98 per le politiche passive e 2 per quelle attive. Ma non c'è alcuna intenzione di mettere mano a questa situazione. Anzi: si varrà uno scostamento di bilancio da 25 miliardi per distribuire altre risorse a pioggia».

Non si può abbandonare chi resta senza lavoro.

«Nessuno vuole abbandonare chi è in difficoltà. Al contrario, si tratta di introdurre soluzioni efficaci perché il sistema attuale evidentemente non funziona. Tiene tutti fermi al lavoro dov'era e com'era, invece di formare e riorientare al lavoro nuovo».

La vostra proposta?

«Si tratterebbe di distinguere le crisi tra quelle reversibili, da gestire con una Naspi riformata. Attenzione: in questo caso però l'assegno andrebbe subordinato all'esercizio della condizionalità: se mentre percepisci la disoccupazione rifiuti un posto di lavoro perdi il contributo. Dove invece ci sono crisi strutturali e quindi irreversibili ha senso usare la cassa integrazione. Non innumerevoli tipi di cassa come oggi, però: uno soltanto. Le imprese sprecano troppo tempo ed energie con un sistema complicatissimo».

Ha senso in questa crisi parlare di politiche attive del lavoro se il lavoro non c'è?

«Certo che ha senso, vogliamo fare di tutto per creare il lavoro e comunque è assurdo che per quello che c'è non si trovino le persone giuste. Dobbiamo mettere in campo una riforma delle politiche attive che offra a tutti i disoccupati l'assegno di ricollocazione e non solo a chi ha il reddito di cittadinanza. Abbiamo

proposto di mettere in campo in questa direzione i fondi interprofessionali. E poi l'Anpal pubblica deve collaborare con le agenzie del lavoro private».

Sul modello di quanto avviene in Lombardia?

«Per esempio».

Scusi, ma di recente lei ha auspicato una «democrazia negoziale», dove la politica non agisce senza ascoltare le parti sociali. Eppure, dopo il patto della fabbrica il confronto con Cgil, Cisl e Uil non ha prodotto nulla.

«Non certo per nostra responsabilità. Sono stati i confederali a interrompere il confronto. In certi momenti è come se **Confindustria** avesse sulle spalle, da sola, la tutela di persone e lavoro. Noi siamo convinti che buone relazioni industriali siano fondamentali per il Paese».

Il sindacato chiede di prolungare il blocco dei licenziamenti.

«Più tardi verrà eliminato e peggiore sarà l'impatto».

Il governo però vuole introdurre la decontribuzione per chi assume.

«Non scherziamo. Lei vede qualcuno oggi interessato ad assumere se col divieto di licenziamenti non può ristrutturare? Al danno dell'impianto attuale degli ammortizzatori si aggiunge la beffa».

Ai sindacati non va giù che **Confindustria tergiversi sul rinnovo dei contratti.**

«Rinnovando i contratti come si è sempre fatto agganciando le retribuzioni all'inflazione in alcuni casi dovrebbero essere i dipendenti a restituire parte degli aumenti. I contratti vanno rinnovati introducendo parametri adeguati al contesto, la produttività

in primis. E comunque gli aumenti dovrebbero essere dati a livello aziendale».

La contrattazione aziendale non è mai decollata.

«In realtà è molto più presente di quanto non si dica. La strada è questa».

****Confindustria** ha criticato l'interventismo statale. Ma, a partire dall'Ilva, mancano all'appello imprese private che si facciano avanti.**

«Per la verità proprio nel caso di Ilva un'impresa privata c'era, i Riva, che sono stati estromessi. Comunque, in generale, quello che ci preoccupa non è l'ingresso dello Stato in una fase di crisi come questa. A due condizioni però: che sia temporaneo e che si lasci la gestione ai privati».

Chiede sempre l'eliminazione dell'Irap?

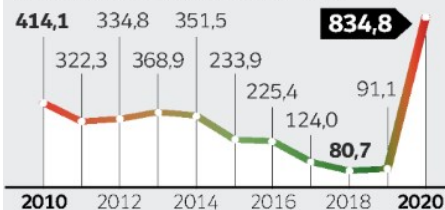
«Certo».

Ma qualcuno le tasse dovrà pur pagarle, altrimenti lo Stato sociale non regge.

«La pressione fiscale sulle imprese è altissima, e togliendo l'Irap si premia chi assolve con lealtà al patto con lo Stato pagando le tasse. Con la Francia, siamo ai vertici mondiali del cuneo fiscale a carico delle imprese. Sento ripetere che la prima cosa è perseguire una seria lotta all'evasione fiscale. Abbiamo combattuto per avere la fatturazione elettronica, che poi si è dimostrata uno strumento utile in questa direzione. Tranne il fatto che poi lo Stato si tiene comunque lo split payment e drena risorse dai suoi fornitori anche dopo la fatturazione elettronica. Se il governo deciderà di imboccare seriamente la strada della lotta all'evasione ci avrà dalla sua parte».

CIG, TOTALE ORE AUTORIZZATE

Valori espressi in milioni (gennaio - aprile)

**PRODUZIONE INDUSTRIALE**

Variazioni tendenziali (maggio 2020)

Prodotti farmaceutici	-4,2
Fornitura di energia	-5,2
Industrie alimentari	-8,4
Industrie legno, carta	-16,1
Computer elettronica	-16,4
Prodotti chimici	-16,4
Apparecchi elettronici	-19,0
TOTALE	-20,3
Fabbricazione macchinari	-21,1
Metallurgia	-21,3
Manifatturiero	-21,7
Prodotti petroliferi raffinati	-23,0
Articoli di gomma, plastica	-21,8
Industrie tessili	-34,1
Fabbricazione mezzi	-37,3

Fonte: Inps

Comere della Sera

I nodi

Il presidente di [Confindustria](#) [Carlo Bonomi](#) è critico nei confronti del governo e sulla capacità di utilizzare i prossimi fondi Ue: «Le riforme necessarie per riuscire a spendere in modo efficace queste risorse a oggi non sono state nemmeno impostate. A partire da quella del lavoro, la più urgente. E poi fisco e burocrazia. La verità è che per il governo la fase 2 non è mai iniziata».

Il presidente di [Confindustria](#), fresco di nomina, aveva già criticato l'esecutivo. E dopo alcuni mesi non si è ricreduto: «L'azione di governo non è all'altezza del momento». Il problema, per Bonomi, è la spesa dei 209 miliardi che arriveranno dall'Unione europea per modernizzare il Paese

Per Bonomi resta centrale l'abolizione dell'Irap per venire incontro alle esigenze delle imprese



Viale dell'Astronomia Il presidente di [Confindustria](#), [Carlo Bonomi](#), 53 anni

Politiche attive per i disoccupati e cassa ordinaria per tutti i settori

Confindustria. Per la riforma degli ammortizzatori proposta la reintroduzione dell'assegno di ricollocazione e una suddivisione più equilibrata dei costi di finanziamento della Cig tra le imprese

Giorgio Pogliotti

Primo: assicurare a chi perde il posto di lavoro un sostegno alla rioccupazione, invece del solo sussidio economico. Con la reintroduzione dell'assegno di ricollocazione per i percettori della Naspi, oggi riservato ai soli beneficiari del reddito di cittadinanza. Secondo: ripensare il sistema degli ammortizzatori sociali, adattandolo alle trasformazioni del tessuto economico su due versanti. In tema di integrazione salariale ordinaria, tutti i dipendenti vanno assicurati contro il rischio di perdita di reddito per riduzione o sospensione dell'attività lavorativa con il contributo di tutti i datori di lavoro, a prescindere dalla dimensione aziendale e dal settore di appartenenza. In tema di cassa integrazione straordinaria, vanno messe in campo le politiche attive, differenziando tra le situazioni di crisi connotate da piani di sviluppo industriale (da affidare al ministero dello Sviluppo economico) e quelle che prevedono la gestione degli esuberanti (ministero del Lavoro).

Ruota intorno a queste proposte il documento illustrato da Confindustria ieri nell'incontro in videoconferenza con il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, che giovedì scorso aveva sentito i vertici di Cgil, Cisl e Uil, al tavolo di riforma degli ammortizzatori sociali. Ieri è stata la volta delle associazioni datoriali, per Confindustria è intervenuto il vicepresidente per le relazioni industriali Maurizio Stirpe, affiancato dal direttore dell'area Lavoro, welfare e capitale umano Pierangelo Albini. Il documento propone una «graduale transizione verso nuovi equilibri piuttosto che una rivoluzione copernicana degli strumenti del nostro mercato del lavoro». Sul versante della disoccupazione involontaria, per Confindustria il riconoscimento di un sussidio economico, deve essere funzionale all'obiettivo della ricollocazione e condizionato alla collaborazione del disoccupato nelle attività propedeutiche al reimpiego.

La Naspi, come è noto, è finanziata dalla contribuzione delle imprese e dalla fiscalità generale. Confindustria evidenzia che «nonostante le prestazioni siano sostanzialmente simili si registrano ingiustificabili disparità di contribuzione fra settori (industria, artigianato, commercio)». La richiesta

Una quota della Naspi di importo pari al reddito di cittadinanza, l'altra quota erogata solo se impegnati in attività formative

è quella di intervenire con un riequilibrio delle aliquote contributive che avrebbe un effetto positivo anche sull'andamento economico della gestione dell'Inps che per quanto riguarda la Naspi «presenta sempre saldi negativi dal 2013 al 2018». Nel merito, per Confindustria la Naspi dovrebbe comporsi di due distinte quote: la prima di un ammontare non inferiore all'importo del reddito di cittadinanza. La seconda quota, invece, dovrebbe essere erogata solo a fronte di attività formativa finalizzata alla ricollocazione.

Sul fronte della Cig, la ricorrenza degli eventi di crisi (tre dal 2008) alle quali i governi di turno hanno fatto fronte stanziando ingenti risorse per la cassa in deroga, secondo Confindustria dovrebbe far ri-

flettere sul superamento dell'attuale frammentazione delle coperture assicurative nei differenti settori merceologici. In materia di Cigo tutti i datori di lavoro, a prescindere dalla dimensione aziendale e dal settore di appartenenza, dovrebbero contribuire con un'aliquota ordinaria, uguale per tutti, ed un contributo addizionale, proporzionato all'utilizzo. In tema di Cigs, per Confindustria bisogna da subito puntare sulle politiche attive distinguendo tra le situazioni di crisi connotate da piani di sviluppo industriale, di riorganizzazione o reindustrializzazione e le situazioni di crisi che presentano un risvolto occupazionale di gestione degli esuberanti. Per le prime vanno strutturati percorsi e strumenti al Mise, con il ricorso alla Cigs e ai contratti

di solidarietà. Per le seconde il ministero del Lavoro dovrà mettere a punto un mix di politiche attive e sussidi economici puntando alla ricollocazione attraverso la riqualificazione professionale. «Serve un grande piano nazionale per il reinserimento lavorativo, integrando servizi pubblici e privati, incentivando la formazione professionale, finanziato con fondi europei e nazionali», coinvolgendo «le filiere formative e, attraverso i fondi interprofessionali, le parti sociali». Le imprese chiedono di dare attuazione all'intesa concordata a livello interconfederale con i sindacati a settembre del 2016 per intervenire all'inizio della crisi aziendale e non alla fine con il patto di ricollocazione.

La partecipazione dei fondi interprofessionali al Fondo nuove competenze dovrà essere volontaria e limitata

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassa straordinaria. Per Confindustria bisogna puntare da subito sulle politiche attive

LE PROPOSTE DI CONFINDUSTRIA

1

NASPI

Ricollocazione anche ai disoccupati

Il riconoscimento di un sussidio economico, deve essere funzionale all'obiettivo della ricollocazione e condizionato alla collaborazione del disoccupato nelle attività propedeutiche al reimpiego. Per tutti i percettori di Naspi va reintrodotta l'assegnazione di ricollocazione, oggi riservato ai soli beneficiari del reddito di cittadinanza

2

CIGO

Aliquota ordinaria per tutte le aziende

Tutti i datori di lavoro, a prescindere dalla dimensione aziendale e dal settore di appartenenza, dovrebbero contribuire con un'aliquota ordinaria, uguale per tutti, ed un contributo addizionale, proporzionato all'utilizzo della cassa integrazione ordinaria. Arrivare gradualmente alla parificazione dell'aliquota ordinaria

3

CIGS

Politiche attive per gli esuberanti

Percorsi amministrativi e strumenti differenti per le crisi con piani di sviluppo industriale, riorganizzazione, reindustrializzazione (da affidare al Mise) rispetto alle crisi con risvolto occupazionale di gestione degli esuberanti (ministero del Lavoro). Mettere in campo, sin dall'inizio della crisi, politiche attive per i lavoratori in eccedenza

Per situazioni di crisi con gestione di esuberanti il ministero del Lavoro dovrà attivare un mix di politiche passive e attive per la ricollocazione

-24,5

PER CENTO
La perdita media annua di fatturato delle imprese a giugno rispetto al -48,4% di aprile registrata dall'indagine Csc. Le ore lavorate sono diminuite del 17,6%

Appalti, 500 provvedimenti in 26 anni

Lo studio Ance. La frenesia normativa continua a peggiorare: si è passati da 8 decreti annui del 1994-99 a 39 del 2019, a 23 nei primi sette mesi 2020

Giorgio Santilli
ROMA

La frenesia legislativa che mette in ginocchio le imprese raggiunge il suo culmine nel settore degli appalti di opere pubbliche. L'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, presenterà oggi nel corso di un evento online «Le mille e una norma» uno studio che ha contato i provvedimenti emanati e la loro mole fisica in materia di lavori pubblici dalla legge Merloni (1994) a oggi: parliamo di 500 provvedimenti in 26 anni per un totale di 45.520 pagine di Gazzetta ufficiale. Messi in fila questi fogli farebbero una strada di 136 chilometri che richiederebbe 158 giorni per essere letta, senza contare i ri-

mandi legislativi e normativi ad altre fonti.

Sembrerebbe un gioco dell'oca se non fosse la fotografia drammatica di un quadro normativo che fa danni pesanti alle imprese e che presenta varie facce, tutte patologiche: l'instabilità politica e normativa, con il bisogno di cambiare sempre quello che ha fatto il governo precedente, anziché cercare punti di convergenza nazionale; l'over regulation (per esempio rispetto alle norme europee) dove la produzione di regole viene spesso considerato dalla politica un bene in sé, forse all'inseguimento dell'idea sbagliata che più si dettaglia la norma più si può indirizzare nel giusto verso l'azione della pubblica amministrazione (e

questo è anche il segno della sfiducia totale verso la Pa); ancora, il difetto diffusissimo dei rimandi a successivi provvedimenti che si portano dietro il quarto vizio, quello della incompletezza di una normativa che mai riesce ad arrivare al capolinea e fermarsi. Tutte queste facce contribuiscono insieme a fare della normativa sugli appalti di opere pubbliche una tela di Penelope cui si aggiungono i decreti fatti apposta per semplificare e snellire. Magari - come nell'ultimo caso - con 65 articoli zeppi di rimandi.

Lo studio dell'Ance documenta con i numeri anche l'accelerazione di questa frenesia, raggruppando i provvedimenti sulle opere pubbliche per decenni. Si è passati infatti dagli



Gabriele Buia. Il presidente dell'Associazione nazionale dei costruttori edili (Ance) attacca a testa bassa sulla moltiplicazione delle norme in materia di appalti nell'evento online di oggi «Le mille e una notte»

Le task force. Critica al moltiplicarsi delle strutture pubbliche chiamate a occuparsi d'investimenti pubblici: sono sette, potranno diventare nove

otto provvedimenti annui del periodo degli anni '90 (1994-1999) ai 14 provvedimenti l'anno del periodo 2000-2009 ai 29 provvedimenti annui presi fra 2010 e 2019. Il nuovo decennio, se questa corsa pericolosa non sarà arrestata di colpo, minaccia di sfracellare qualunque record, considerando che nei primi sette mesi del 2020 sono già stati assunti 23 provvedimenti e all'interno di questi innumerevoli sono i rimandi ad altri provvedimenti. E non è solo un problema di emergenza Covid perché i segnali del salto di scala erano chiari già dal 2019, con 39 provvedimenti assunti nel corso dell'anno.

E non è - dice l'Ance - un impazzimento che riguarda soltanto la produzione di norme,

ma anche quella di produzione di strutture amministrative con quella che l'associazione chiama «Idra a sette teste» contando le strutture (dipartimenti, cabine di regia, società) vecchie e nuove che hanno assunto un ruolo di primo piano nell'obiettivo di progettare, finanziare, programmare, sbloccare, commissariare opere pubbliche.

Un far west che, lungi dall'accelerare, rallenta ulteriormente la macchina. E alle sette strutture che sono illustrate nel grafico qui a fianco si promette già di affiancarne altre due, seguendo le previsioni del piano Colao e la task force tecnica annunciata dal premier Giuseppe Conte per mettere a punto il Piano collegato al Recovery Fund.

La governance sugli investimenti pubblici

L'Idra a 7 (8 e 9)* teste della governance sugli investimenti in Italia



(*) La numero 8 prevista dal Piano Colao e la numero 9 annunciata da Conte in vista della task force per il Recovery Fund. Fonte: Ance